

Il proletariato rivoluzionario e le elezioni borghesi

Opportunismo elettorale e cretinismo antiparlamentare: due deviazioni da combattere apertamente

Sono passati mesi dalle elezioni europee. Ciò nonostante sentiamo l'esigenza di tornare ad occuparci di alcuni fatterelli avvenuti in quel contesto, passati inosservati ai più, ma che ai nostri occhi hanno rappresentato altrettante cartine di tornasole per esprimere un giudizio più compiuto sull'impianto politico-ideologico di talune forze che affermano di voler ricostruire il partito comunista.

Questi fatterelli – che potrebbero ripetersi alle prossime scadenze elettorali su scala più ampia e perciò non vanno sottovalutati - ci offrono anche lo spunto per affrontare una tematica di grande importanza: quella dell'atteggiamento che devono tenere i comunisti nei confronti delle elezioni borghesi.

Una questione che ci auguriamo di dover affrontare quanto prima nel vivo della pratica, nella misura in cui si formerà un'organizzazione politica comunista degna di tal nome, composta da elementi d'avanguardia della classe proletaria.

Sintomi di una deriva preoccupante

In occasione delle scorse elezioni per il parlamento europeo il Centro di Iniziativa Popolare “Gramsci” di Catania ha partecipato alla campagna elettorale sostenendo un candidato trozkista di Rifondazione Comunista che a parole avrebbe fatto proprio un programma da loro indicato.

A Napoli, invece, si è presentata come indipendente nelle liste del PRC un'esponente del locale CARC, che ha accettato l'offerta con l'obiettivo di servirsi della tornata elettorale per sostenere le lotte dei disoccupati e dei lavoratori, favorire l'aggregazione delle masse popolari, ecc.

Tali posizioni, manifestazioni non accidentali della politica seguita dal cosiddetto “Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista”, venivano rafforzate e pubblicizzate da “Resistenza”, il foglio dei CARC che, partendo dal principio secondo cui “dove ci sono le condizioni bisogna entrare di più nella lotta politica” ha avallato e giustificato queste scelte come tattiche giuste per far avanzare la lotta rivoluzionaria.

Come se non bastasse, in un comunicato diffuso via e-mail nello stesso mese di giugno dalla cosiddetta Commissione Preparatoria, di cui è esponente di spicco l'ex segretario nazionale dei CARC, si poteva leggere: “Bisogna votare e far votare per i partiti di opposizione. Anche se sono partiti che sottobanco collaborano con Berlusconi. Anche se sono partiti che partecipano con la banda Berlusconi alla ‘guerra mondiale contro il terrorismo’. Anche se sono partiti che condividono la sostanza del suo programma antipopolare”; ed ancora “vanno votati solo per indebolire la borghesia imperialista nel suo complesso”. Magnifico! Come se i Prodi, i Rutelli, i Fassino, i Di Pietro, i Boselli, i Mastella e soci non fossero rappresentanti politici della borghesia imperialista, ma di qualche altra classe sociale!

Dopo la vicenda della raccolta delle firme per presentarsi alle elezioni politiche come “Fronte popolare” le oscillazioni opportuniste di quest'area di compagni proseguono dunque imperterrite da sinistra a destra: dal cielo della terza e superiore tappa, dal brivido emozionante della clandestinità, alla terra dei fac-simili elettorali da distribuire per racimolare un pugno di voti per un partito che, nel recente passato, si è schierato a favore del pacchetto Treu e della legge Turco-Napolitano e che oggi si propone di governare con Prodi, noto rappresentante dell'Europa dei monopoli. Salpati per fare la rivoluzione sono finiti – sia pure mossi dal giusto intento di sconfiggere il governo Berlusconi - a portare acqua al mulino di irriducibili nemici della classe operaia appartenenti all'ala sinistra della classe dominante!

Il guaio è che non sono soli. La vicenda dell'“indipendente” Nunzio D'Erme candidatosi nelle liste del PRC e sostenuto a Roma da forze come Iniziativa Comunista, l'atteggiamento politico dei “disobbedienti” e di gruppi equivoci come il Campo Antimperialista, la candidatura del palestinese Bassam Saleh nelle liste del PdCI sostenuta dalla “Rete dei Comunisti”, le indicazioni di voto dei dirigenti di alcuni “sindacati di base”, al pari di quelle fornite a suo tempo dal guazzabuglio revisionista di Aginform, come pure l'atteggiamento politico di migliaia e migliaia di compagni dimostrano che è assai diffusa l'opinione che ci possa essere qualcuno, magari all'interno dei partiti di Bertinotti e Diliberto, che possa far proprie o rappresentare alcune istanze del movimento di critica radicale del capitalismo. Ma veramente si pensa che appoggiando certi candidati dentro partiti di stampo socialdemocratico si possano difendere gli interessi operai, si possa ottenere una sponda utile dentro formazioni degenerate che si allontanano sempre più dalle masse lavoratrici? Si reputa che sia possibile per questa via rafforzare l'indipendenza politica del proletariato e la lotta dei popoli oppressi? Oppure

qualche due volte imbecille crede che agendo in tal modo sia possibile tutelarsi dalla repressione?

In realtà gli opportunisti alimentano ulteriori equivoci tra le masse sfruttate ed oppresse; concorrono ad alimentare la confusione tra le masse popolari e bene hanno fatto quei compagni – come il Circolo Lenin di Catania – che hanno attaccato immediatamente e con decisione le posizioni degli organismi e dei personaggi che con il loro comportamento sono finiti in un pantano.

Questo significa forse che i comunisti si lavano le mani dalla questione elettorale? Significa che questi compagni vanno condannati per il fatto di aver partecipato in assoluto ad una campagna elettorale, sia pure quella per eleggere un parlamento virtuale come quello dell'U.E.? Neanche per sogno. La posizione di critica dei marxisti-leninisti non può essere confusa o assimilata a quella di chi rifiuta di misurarsi su questo terreno, posizione tipica degli antiparlamentaristi per principio, ovvero gli estremisti semi-anarchici, i bordighisti, ecc., che nel nostro paese hanno una certa tradizione ed un certo seguito, costituendo un riflesso speculare del ben più diffuso cretinismo parlamentare socialdemocratico.

Tali vicende ci spingono quindi ad avviare una riflessione che - pur tenendo presente il carattere secondario della questione elettorale e parlamentare rispetto alla lotta extraparlamentare per il potere - giudichiamo quanto mai importante per chiarire il punto di vista marxista-leninista e stabilire una linea politica corretta.

I comunisti e la questione parlamentare

Partiamo, ancora una volta, da "*L'estremismo, malattia infantile del comunismo*", scritto da Lenin nell'aprile del 1920. Il celebre capitolo sulla questione parlamentare ha per bersaglio gli esponenti dell'infantilismo estremista che reputavano sorpassato nella pratica il parlamentarismo e così si rivelavano incapaci di guidare le larghe masse su posizioni più avanzate.

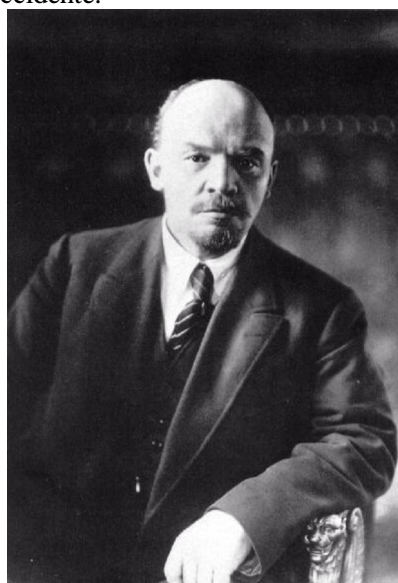
Lenin riconosce il carattere condizionato e limitato, storicamente superato del parlamentarismo borghese; sa bene che il parlamentarismo è divenuto la forma "democratica" di dominio della borghesia, la quale, a un certo grado del suo sviluppo, ha bisogno della finzione di una rappresentanza popolare. Il capo bolscevico è perfettamente consapevole che il parlamentarismo ha un legame intrinseco con il capitalismo, è una determinata forma di ordinamento dello stato borghese e, perciò, non può in nessun caso essere una forma della società socialista.

Di più, egli sostiene che i parlamenti borghesi non possono essere conquistati, così come il proletariato non può conquistare il potere attraverso le elezioni e nemmeno lo stato borghese in generale. Il compito del proletariato consiste nel demolire la macchina statale della classe dominante e, insieme con essa i vecchi

istituti parlamentari, poco importa se repubblicani o monarchico-costituzionali.

Lenin, in questo fondamentale testo, compie un'analisi concreta della "non obsolescenza politica" del parlamento borghese nella fase imperialista (dovuta al basso livello di coscienza e preparazione politica delle masse lavoratrici, ai loro pregiudizi) per arrivare ad una conclusione precisa: si deve partecipare alle elezioni ed al parlamento borghese come norma generale.

Dunque egli non effettua – come ritengono alcuni compagni - un'indagine per verificare la possibilità di utilizzare il parlamento in quel preciso momento storico e nemmeno illustra le condizioni specifiche nelle quali il boicottaggio è utile. Altro è lo scopo del saggio: trarre dall'esperienza della rivoluzione sovietica le lezioni utili per la tattica da applicare a livello internazionale, specie in occidente.



L'utilizzazione pratica della democrazia borghese – ed in particolare del parlamentarismo – è infatti assolutamente necessaria per la conquista, la preparazione politica e l'organizzazione della maggioranza del proletariato per preparare nuove offensive rivoluzionarie. Tale lavoro rappresenta l'asse centrale della strategia che il movimento comunista andava adottando in quegli anni. E' un aspetto sostanziale della linea politica del partito comunista, volta allo scopo di attrarre larghe masse e di educare le componenti meno coscienti della classe operaia, finanche si trattasse di larghe minoranze.

La partecipazione alle campagne elettorali e la propaganda rivoluzionaria condotta dalla tribuna parlamentare, rivestono infatti una notevole importanza proprio per la conquista politica degli strati più arretrati della classe operaia (come per esempio le masse lavoratrici delle campagne o i lavoratori prigionieri delle illusioni democratico-borghesi).

L'obiettivo di smascherare e disgregare i partiti borghesi, di strappare le masse proletarie alla direzione ed all'influenza della borghesia – come è dovere di qualsiasi organizzazione comunista – comporta di conseguenza la necessità tattica dell'utilizzazione del

lavoro parlamentare, fino a che le larghe masse non saranno convinte della necessità della soppressione del parlamentarismo e la rivoluzione socialista non si farà carico di abolirlo effettivamente.

La storia dei partiti comunisti offre un gran numero di esempi di impiego rivoluzionario delle elezioni e del parlamento borghese (e non di quel cretinismo parlamentare che caratterizza i partiti revisionisti) svolto per fare propaganda comunista, per esprimere davanti al popolo le proprie posizioni politiche e programmatiche, per impedire le manipolazioni della totalità delle masse lavoratrici da parte dei partiti borghesi, per svegliare, educare, mobilitare e trascinare la classe operaia e i suoi alleati su terreni più avanzati, per sommare e accumulare le forze della rivoluzione utilizzando opportunamente tutti i terreni e le forme di lotta.

Per questo i marxisti-leninisti hanno sempre condannato la posizione degli estremisti di sinistra che si rifiutano di prendere parte alle elezioni per aiutare le larghe masse proletarie a sbarazzarsi politicamente del parlamentarismo, per assicurare ai comunisti quelle posizioni legali possibili, quei punti di appoggio sussidiari, subordinati ai fini ed ai compiti della attività rivoluzionaria principale, della lotta extraparlamentare delle masse.

E' scomparso il ruolo del parlamento borghese nei confronti delle masse?

Quanto abbiamo detto pensiamo sia il cuore dell'analisi leninista, da non confondere con l'analisi delle circostanze che ci porta a valutare se sia possibile o meno adoperare in maniera contingente il parlamento, se si riesca oppure no a partecipare a determinate campagne elettorali, ecc.

Purtroppo nel movimento comunista odierno non tutti la pensano così. Esistono compagni che affermano che le tesi di Lenin riguardo la partecipazione alle elezioni corrispondevano perfettamente alla situazione di allora, che però non è quella di oggi (ad es. il PMLI). Altri compagni ritengono che nel passato le masse credevano nel parlamento, ma oggi non più. Pertanto se ieri i marxisti-leninisti usavano anche la tribuna parlamentare per combattere la borghesia e il capitalismo oggi invece dovrebbero sempre astenersi. Infine c'è chi scambia la partecipazione dei comunisti alle elezioni come terreno che serve alle esigenze (o alla sopravvivenza) di piccoli gruppi di avanguardia e non ad aiutare ampie masse a compiere un'esperienza su questo terreno.

Essendo il nostro metro di giudizio rispetto le elezioni borghesi quello che tiene conto dell'effettivo livello di sviluppo della coscienza delle masse, ciò che dobbiamo ancora una volta valutare è se "si è ridotto fino a scomparire" il ruolo politico del parlamento borghese nei confronti delle masse, se esso gode ancora di un seguito e di un favore fra milioni di lavoratori.

Ebbene, le masse hanno sviluppato a tal punto la propria coscienza da rifiutare il parlamentarismo, da

abbattere il parlamentarismo o accettarne il suo sbaraccamento rivoluzionario?

Delle due l'una. O il parlamento è stato sopravanzato dagli sviluppi della lotta di classe, o reso superfluo dalle strategie controrivoluzionarie borghesi, e allora non avrebbe più alcun senso la questione della presentazione dei comunisti. Oppure esso ha ancora una importanza agli occhi delle masse lavoratrici e pertanto anche l'importanza della azione che possono svolgere i comunisti su questo terreno è tutt'altro che scomparsa.

Basta dare un'occhiata alle vicende politiche ed alla percentuale di votanti ai vari parlamenti nazionali, europei, ecc. per giungere alla conclusione che il "teatrino della politica borghese" – se pure superato storicamente – è ancora in vita politicamente, è ancora seguito dalle masse, è ancora vigente nella loro coscienza. Nella vita sociale e politica del nostro paese le elezioni costituiscono un avvenimento politico di grande peso. Da ciò ne deriviamo che questo terreno può e deve essere ancora sfruttato per fini rivoluzionari, che per il partito del proletariato confrontarsi attivamente con le elezioni borghesi è un dovere politico.

Anche l'alta percentuale di astensionismo che si registra in alcune votazioni (vedi referendum) non significa di per sé che le masse hanno superato politicamente il parlamentarismo, delegittimandolo. Ad esempio nel nostro paese chi non va a votare di solito esprime un disinteresse, un rifiuto per la politica in generale, un'avversione dovuta allo schifo verso la corruzione dei parlamentari borghesi, verso l'assoluta omogeneità dei loro programmi, ecc. Rifiuto e avversione che non sono sintomo di presa di coscienza, ma spesso sfociano nell'individualismo e nel qualunquismo di stampo piccolo borghese.

Riprova ne è che non solo le componenti arretrate, ma anche quelle centrali e perfino una parte avanzata molto ampia del proletariato considerano tuttora importante ed autorevole la tribuna parlamentare e si recano alle urne disciplinatamente (anche turandosi il naso) per sostenere forze revisioniste e riformiste.

In sostanza il proletariato e le masse lavoratrici non sono riuscite a superare definitivamente sul piano politico il parlamentarismo borghese dal 1920 al 2004. Pertanto la lotta politica si manifesta ancora ed apertamente nella contesa elettorale, intorno alla quale si scontrano gli interessi di classe. Ignorare questo fatto, saltare a piedi pari l'esperienza concreta delle masse, il loro livello di acquisizioni e le loro sconfitte, significa commettere un errore grossolano.

Da parte sua la borghesia si è sbarazzata una volta per tutte della forma democratica che se da una parte è utile per camuffare la sua dittatura di classe dall'altra consente al proletariato rivoluzionario di utilizzarla per ostacolare i suoi progetti?

La realtà ci dice di no, sebbene avanzi la fascistizzazione dello stato e della società, sebbene sia innegabile il fastidio della borghesia imperialista verso

le istituzioni parlamentari e procede la restrizione delle loro prerogative e funzioni operata da governi e vertici imperialisti.

Dunque l'atteggiamento leninista sulle elezioni va ribadito e mantenuto chiaro. E ciò va fatto nonostante la "tormentosa lentezza" con cui si sviluppano in occidente le esplosioni rivoluzionarie e senza quegli equivoci che possono sorgere dallo scambiare un indirizzo politico generale con la valutazione delle difficoltà obiettive di utilizzare il parlamento (difficoltà che senza una visione chiara della questione parlamentare non potremmo nemmeno affrontare adeguatamente).

Conseguenze pratiche

Da ciò cosa deriva? E' evidente che i comunisti non possono essere astensionisti per principio perché devono essere padroni di tutte le forme di lotta e di organizzazione del proletariato, sviluppando la rivoluzione quotidianamente e su ogni terreno. Sappiamo bene che l'antiparlamentarismo di principio, nel senso di un rifiuto assoluto e categorico della partecipazione alle elezioni e dell'azione parlamentare rivoluzionaria, è una posizione ingenua e infantile che non regge alla critica. Una posizione che pur derivando in alcuni casi da un sano disgusto per i politicanti parlamentari borghesi e riformisti, esprime l'insufficienza di esperienza rivoluzionaria e finisce nel nullismo politico.

Questo è un primo punto, ma secondo noi ancora insufficiente perché se l'analisi leninista è valida – e noi lo riteniamo – dobbiamo spingerci oltre, dobbiamo riconoscere come un dovere politico l'azione in campo elettorale e parlamentare da parte del partito comunista nei regimi democratico-borghesi, fino a quando la rivoluzione proletaria non si farà carico di abolire le istituzioni della classe dominante. Non per nulla la riposta che fornisce Lenin alla domanda "dobbiamo partecipare alle elezioni ed alla lotta dalla tribuna parlamentare?" è inequivocabilmente affermativa, anzi obbligatoria.

E' importante comprendere che da tale linea generale non ne discende in alcun modo che si debba partecipare in tutte le circostanze alle elezioni, oppure alle sedute del parlamento se eletti. Occorre respingere categoricamente la posizione che consiste nel prendere parte sempre e comunque alle votazioni con propri candidati o appoggiando quelli altrui (in vari modi) perché tende ad aprire le porte all'opportunismo, a far risaltare un solo aspetto, peraltro non decisivo e subordinato, della lotta.

Allora come si comportano praticamente i comunisti? In alcuni casi, possono essere necessari il boicottaggio delle elezioni, in altri è necessaria una partecipazione alle elezioni combinata col boicottaggio del parlamento, in altri ancora una partecipazione alle campagne elettorali ed alla attività parlamentare, infine può essere necessaria l'uscita dal parlamento, per farlo saltare,

togliergli ogni forza, e contrapporgli gli organismi rivoluzionari di massa (es. i Soviet), ecc.. Dipende, appunto, dalle circostanze, dalle condizioni.

Perciò, pur riconoscendo come regola generale la necessità di partecipare alle elezioni e di lavorare nelle istituzioni parlamentari, i comunisti devono decidere la questione in concreto, tatticamente, volta per volta, partendo dalle peculiarità specifiche del momento, tenendo presenti gli elementi e gli aspetti della vita politica, ed assumendo di conseguenza una posizione e facendola conoscere pubblicamente alle masse.

A questo proposito vogliamo far notare che perfino il boicottaggio delle elezioni o gli appelli al voto nullo (come quello che abbiamo svolto nelle scorse elezioni europee) derivano precisamente dalla regola generale leninista della partecipazione alle elezioni come fatto politico che investe le masse. Contrariamente a quanto pensano taluni estremisti, per noi queste parole d'ordine sono un aspetto, una forma concreta e specifica della linea leninista dell'intervento attivo ad un evento politico che ha un ampio riflesso sulle masse, e non una manifestazione dell'astensionismo o dell'indifferentismo strategico.

E' possibile una partecipazione dei comunisti alle elezioni?

Come sappiamo la questione concreta del voto o del suo rifiuto, il prender parte oppure boicottare delle elezioni, è sempre stata una questione tattica subordinata alla lotta extraparlamentare delle masse, ad un'attenta considerazione delle condizioni oggettive e soggettive, dei rapporti di forza esistenti fra le classi, fra i loro partiti, nonché dei compiti pratici dei comunisti. La possibilità o l'impossibilità di utilizzare la tribuna parlamentare dipende infatti da vari fattori che devono essere studiati attentamente.

Secondo alcuni compagni il fattore principale per cui i comunisti non possono presentarsi alle elezioni consiste negli sbarramenti elettorali dovuti alle leggi truffaldine approvate dalla borghesia e nel controllo totale dei mass-media. A causa di questi fattori sarebbe praticamente scomparso ogni margine per il lavoro parlamentare dei comunisti.

Tali elementi che alcuni compagni identificano come decisivi ai fini della valutazione della non possibilità della partecipazione, ci appaiono in realtà dettati più da opinioni imprecise che da un'analisi obiettiva e ponderata della situazione.

Certamente esiste nei sinceri comunisti la consapevolezza della estrema difficoltà di riuscire a partecipare alle elezioni e creare un gruppo parlamentare rivoluzionario (Lenin metteva in relazione questa difficoltà alla più generale questione della complessità di iniziare la rivoluzione in occidente).

Tuttavia, pensiamo che si sopravvaluti il nemico di classe e si sottovalutino le possibilità offerte da una campagna elettorale in cui si dispieghino le energie dei

militanti con i tradizionali metodi del movimento comunista.

Inoltre ci sono casi in cui queste opinioni manifestano un atteggiamento ideologico e politico profondamente sbagliato.

In primo luogo, il ritenere che nelle condizioni odierne non c'è alcuna possibilità di ottenere dei risultati sul piano elettorale e parlamentare manifesta uno scetticismo sulla possibilità che la massa operaia esprima ed organizzi dal suo seno un'avanguardia capace di lottare e vincere su ogni terreno; capace dunque di compiere, senza deviare, ogni azione politica che è richiesta per la mobilitazione delle masse e per la vittoria rivoluzionaria. L'idea della impossibilità materiale di utilizzare le elezioni borghesi ed il lavoro parlamentare è secondo noi errata ed influenzata dal dottrinarismo di "sinistra" e dal pessimismo, dalla sfiducia sulle capacità del proletariato rivoluzionario di organizzarsi per introdurre nel parlamento – come in qualsiasi altro campo di attività – i propri principi, il proprio metodo di lavoro, per educare le masse lavoratrici e facilitare così il superamento rivoluzionario delle istituzioni borghesi. Essa rivela inoltre il pregiudizio piccolo-borghese sulla incapacità dei rappresentanti della classe operaia di procedere nel loro lavoro lungo e accanito senza farsi influenzare o corrompere dalla borghesia, come se si trattasse di elementi deboli che agiscono in modo svincolato dal partito, dalla sua vigilanza.



In secondo luogo, dobbiamo notare che la partecipazione dei comunisti alle elezioni, con la presentazione di proprie liste o candidati, non è finalizzata al numero dei seggi da conquistare, ma allo sviluppo di una relazione viva con le masse, alla possibilità di parlare ad un numero ampio di proletari. E' evidente che se così non fosse cadremmo nel peggiore elettoralismo.

In terzo luogo, emerge da questi punti di vista una concezione della tattica alquanto statica, passiva, deterministica, così che essa finisca per registrare semplicemente la situazione, invece di tenere presente la realtà obiettiva ed i rapporti di classe per poterli modificare, per non perdere il contatto con le masse ed

acquistare nuove zone di influenza, collegamenti, risorse.

La riprova di quanto affermiamo è che in altri paesi capitalisti in cui esistono leggi- truffa elettorali ed un analogo controllo borghese sui media, i genuini partiti comunisti riescono a utilizzare in varie forme la tribuna parlamentare ed ottenere dei buoni risultati, anche mediante la semplice campagna elettorale.

Quanto alla influenza decisiva dei media ci basta ricordare che se così fosse Forza Italia avrebbe dovuto stravincere le elezioni. Invece, nonostante tutti i suoi strapotenti mezzi mediatici ha perso tre milioni di voti perché le masse votano secondo i propri interessi e non secondo la pubblicità.

In realtà la partecipazione attiva dipende secondo noi prima di tutto dall'esistenza di un forte e solido partito d'avanguardia della classe operaia.

Per questo, il motivo fondamentale che oggi ci costringe a non presentarci, a fare dell'astensionismo un terreno di lotta per la raccolta di elementi avanzati, prima ancora di ogni analisi delle difficoltà concrete per sviluppare questa battaglia, è la mancanza di tale partito capace di elaborare una valida strategia rivoluzionaria, in assenza del quale non c'è tattica idonea.

E' principalmente per questa ragione che, nelle condizioni odierne e con le forze esistenti, nessuno si può illudere che la partecipazione indipendente dei comunisti alle elezioni, e tanto peggio l'appoggio ai socialdemocratici o ai trozkisti, possa portare ad una proficua partecipazione al parlamento borghese.

A cosa serve infatti la partecipazione alle elezioni? Essa serve a spostare le masse su un terreno rivoluzionario, a spostare ampi strati popolari dal fronte della borghesia al fronte del proletariato. Sono le masse, e non ristrettissimi gruppi di avanguardia, che devono fare la loro esperienza anche su questo terreno. Questo insegnano i bolscevichi che parteciparono alle elezioni dopo la rivoluzione del 1905 e prima delle rivoluzioni di febbraio e di Ottobre con il loro partito.

Cosa fanno invece i vari gruppetti che si gettano nella mischia elettorale senza avere le idee chiare? Con il loro partecipazionismo senza fondamento alle elezioni (sia da soli che appoggiando i riformisti) esprimono non il radicamento, bensì il distacco fra avanguardie e masse, non l'elevamento della coscienza di classe, bensì il suo abbassamento. Più che un progresso verso una vera forza politica di classe dimostrano per intero la loro natura piccolo-borghese, il loro soggettivismo idealista e l'opportunismo su tutti i terreni. Più che l'applicazione di una "giusta tattica" essi confermano l'incapacità di saper cogliere nella situazione concreta l'anello al quale aggrapparsi, esprimono una totale insufficienza nel saper scegliere tra i compiti immediati quello decisivo che serve a preparare le condizioni per il successo strategico.

Quali sono oggi i nostri compiti?

Dalla nostra analisi sulla questione elettorale deriva una conseguenza precisa. Oggi è necessario concentrarsi sull'obiettivo principale: il raggruppamento e l'unificazione di tutte le forze comuniste disperse sulle basi del marxismo-leninismo e il processo di costruzione di un unico partito creando solidi legami con gli operai avanzati nel vivo della lotta di classe, senza lasciarsi "distrarre" da meschini interessi di bottega e correggendo gli errori che vengono compiuti sui vari fronti di lavoro, compreso quello elettorale.

E' precisamente su tale base che criticiamo i "frontisti" e le altre forze che con le loro scaltrissime manovre aiutano la borghesia ed i riformisti a privare

più a lungo possibile la classe operaia del proprio reparto di avanguardia.

A queste manovre fallimentari dobbiamo opporre la mobilitazione di tutte le energie per lo sviluppo di una solida organizzazione intermedia volta alla ricostruzione del partito comunista della classe operaia d'Italia, per avviare il lavoro di preparazione del proletariato alla conquista del potere statale.

Ogni passo in avanti che registreremo su questo terreno comporterà il doverci porre in modo sempre più concreto e politicamente proficuo la questione della partecipazione dei comunisti marxisti-leninisti alla vita sociale e politica del nostro paese.

Teoria & Prassi n. 12, novembre 2004

7 novembre 1917 - 7 novembre 2004 87° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

E' solo un evento storico **lontano**, che non ha più alcun interesse per l'attuale generazione operaia? Fu un evento storico solamente **russo**, che non ha più alcun legame con le lotte proletarie che si sviluppano oggi nei vari paesi del mondo? No, l'Ottobre rosso ha avuto, e continua ad avere, **un significato storico-mondiale**.

La Rivoluzione d'Ottobre ha dimostrato:

- che l'imperialismo mondiale non è onnipotente, ma che la sua catena **può essere rotta nel suo anello più debole**.
- che solo con la **conquista rivoluzionaria del potere politico**, e non con semplici riforme, il proletariato può realizzare la sua liberazione dal dominio del capitale.
- che il proletariato, ponendosi alla testa di tutti gli sfruttati e gli oppressi e neutralizzando la piccola borghesia, è in grado di **spezzare la macchina dello Stato borghese** e di instaurare la propria dittatura di classe.
- che la vuota e falsa democrazia parlamentare borghese può essere sostituita da una **nuova e autentica forma di democrazia, basata sui Consigli** quali organi istituzionali del nuovo Stato operaio.
- che solo nel quadro e con gli strumenti della **dittatura proletaria** è possibile espropriare i capitalisti, introdurre un'economia pianificata e **costruire la società socialista in direzione del comunismo**.
- che solo sotto la **direzione di un partito marxista-leninista** quale fu allora il Partito bolscevico, la classe operaia può realizzare questi suoi compiti storici.

Oggi tutte le varianti del revisionismo e dell'opportunismo in seno al movimento operaio negano il **valore universale** della Rivoluzione d'Ottobre; ma le loro negazioni e i loro tradimenti hanno portato solo a sconfitte.

RISOLLEVIAMO LA BANDIERA DELLA GRANDE RIVOLUZIONE D'OTTOBRE! VIVA MARX, ENGELS, LENIN E STALIN! VIVA IL SOCIALISMO!

